

Love story

Fabrizio Breschi letteralmente oltre ogni limite

Roberto Russo

Una volta, visitando una galleria d'arte, ho chiesto a una scenografa quale fosse il significato dell'arte astratta, e lei mi ha risposto: "Vai, nessuna, vuol dire quello che vuoi che dica: quello che c'è dentro di te risponderà o no a quello che c'è nel quadro".

Vanessa Redgrave, Roma 2017

A ben vedere per fermarsi e guardare un'opera d'arte in mezzo a una piazza ci vuole tanto coraggio. È una delle azioni più dense di libertà che si possano compiere: vale a dire che possiamo sentirci liberi dal tempo esterno, liberi dai bisogni millimetri di ascoltare la mente e il cuore.

È il tempo dell'anima che all'inizio o al termine di una lunga passeggiata nel centro di Livorno possiamo ritrovare di fronte alla grande opera, che Fabrizio Breschi ha donato alla città. Love story è il titolo che l'artista ha dedicato alla V in acciaio, figlia di un lungo ed ininterrotto percorso d'arte, che comincia alla fine degli anni '50 tra le spiagge di breccia di Do-

noratico e gli scogli di Livorno. La piazza Attias entra fin dal 1969 nel percorso artistico di Breschi. Durante l'estate conosce lo scultore e pittore Vitaliano De Angelis, che proprio nella piazza aveva lo studio. L'artista fiorentino dal cuore labronico sarà uno dei maestri di vita e d'arte che inciderà non poco su certe note stilistiche della pittura di Breschi.

La crescita personale e l'acquisizione delle competenze tecniche presso l'Accademia di Belle Arti di Firenze rendono Fabrizio un pittore completo, ispirato e attento al dettaglio. Non contento, però, della tradizione naturalistica toscana, egli cerca instancabilmente uno o più scenari dove applicare le proprie straordinarie capacità. L'improvvisa corrispondenza d'intenti creativi, accesa nel 1973 con il maestro prima, poi amico Aldo Turchiaro, offre gli spunti per trovare la contestualizzazione delle opere in un mondo contemporaneo e post moderno. È un'altissima tela di Turchiaro, intitolata *Il traliccio*, che Breschi vede al premio "Il Fiorino" a Firenze, a stravolgere i punti di vista, le convenzioni fin allora adottate a favore di una cifra stilistica stabile e di contenuti originali. Cominciano, così, le opere con teorie di paesaggi industriali, presto animati da laboriosi omini robotizzati, che vi lavorano, viaggiano, amano.

Precisione del tratto e nettezza delle campiture sono elementi distintivi che il nostro pittore sviluppa e perfeziona a partire dal 1974.

L'artista arriva ad una tale nitidezza espressiva da cristallizzare il mondo figurativo in schemi di tipo monumentale: «volevo che il contesto rispondesse al mio rigore morale.

Avevo bisogno di dipingere al meglio delle mie possibilità» ribadisce il pittore. Il suo ego oltrepassa ogni interpretazione figurativa e lo si può riconoscere nelle costanti evoluzioni geometriche delle membrature tubolari o in paesaggi assolutizzati da omogenee campiture di colore. Tra gli anni '80 e '90 Breschi crea veri e propri capolavori con molteplici composizioni e misure.

Esiste però un trittico di opere, dipinte tra il 1976 ed il 1977, dove si trova il primo accenno alla volontà di contestualizzazione urbanistica dei propri contenuti artistici: si tratta di *Pomeriggio caldo di una famiglia piccolo borghese*, che vive tutta la propria incertezza esistenziale da un appena profilato parapetto marino, nonché del *Gruppo di famiglia* in duplice versione.

Le misure dei dipinti si ampliano e la super cie pittorica assume una contestualizzazione monumentale. L'artista adotta a tal fine degli espedienti scenografici e magniloquenti, come l'accenno di una balaustra lungo un'ampia scalinata.

Si apre un fitto ragionamento progettuale che estrae le opere dal loro già flebile limite pittorico (la cornice o il con fine della tela) e che si applica a riprodurre le proprie azioni artistiche all'interno del contesto urbano. Breschi progetta e realizza sculture e installazioni, propaggini della sua intenzione di incontrare lo spettatore dappertutto, non solo in un accademico contenitore museale. È peraltro un'inclinazione dell'uomo Breschi, che fa del suo spontaneo approccio un momento caratteristico e piacevole.

Ai primi anni 2000 si affermano definitivamente – dopo i primi affiora-

Inaugurazione della Piazza della Vittoria a Livorno in data 15 settembre 2018.

Da sinistra: architetto Luca Barsotti, artista Renato Spagnoli, sindaco Filippo Nogarini, Fabrizio Breschi, storica dell'arte Veronica Carpita, critico d'arte Roberto Russo, architetto Alessandro Aurigi assessore ai lavori pubblici

